

# Attualità di *Storia e coscienza di classe*?

Giörgy Lukács, *Storia e coscienza di classe*, Pgreco, Milano, 2022, 256 pp.

## Parole chiave

Marxismo occidentale, teoria sociale, teoria critica

Giorgio Cesarale è professore di Filosofia politica presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia (giorgio.cesarale@unive.it)

*Storia e coscienza di classe* è un libro che contiene molti libri al proprio interno: alla riconcettualizzazione del senso e dello sviluppo della filosofia moderna, contenuta in *La reificazione e la coscienza del proletariato*, si associa una critica del marxismo socialdemocratico e secondo-internazionalistico, racchiusa in *Che cosa è il marxismo ortodosso?* e *Coscienza di classe*, che, nel quadro di una valorizzazione dell'opera di Rosa Luxemburg progressivamente reclinante sul leninismo (in *Rosa Luxemburg marxista, Legalità ed illegalità, Osservazioni critiche sulla 'Critica della rivoluzione russa' di Rosa Luxemburg*), prefigura un ripensamento del canone tradizionale, kautskyano, del materialismo storico e un rilancio della *Organisationsfrage*, irrobustita dalla critica al feticismo come contrassegno non solo della produzione e circolazione capitalistiche della merci, ma anche delle strutture di socializzazione

politica della borghesia (rispettivamente in *Il mutamento di funzione del materialismo storico* e in *Considerazioni metodologiche sulla questione dell'organizzazione*).

Bisogna quindi constatarlo immediatamente: a dispetto della cospicua penetrazione dei suoi temi nella filosofia e nella teoria sociale e politica contemporanea, *Storia e coscienza di classe* è un libro difficile, talvolta oscuro, fitto di richiami a una cultura, quella *fin de siècle* e *finis Austriae*, che oggi è per lo più sconosciuta e comunque al di fuori dell'orizzonte medio delle aspettative (quanti, ancora oggi, leggono un grande esponente del neokantismo quale Emil Lask, che pure ha contato nell'evoluzione del giovane Lukács?). Né la *Wirkungsgeschichte* del libro può aiutare molto nell'opera decodificatrice: al di là della sua prima ricezione, nel seno del bolscevismo e di ciò che poi diverrà la Scuola di Francoforte, la ricognizione che se ne fece a muovere dagli anni '50 (con Merleau-Ponty, Sartre, Fortini, Cases, Krahl, ecc.) aveva come obiettivo una riqualificazione soggettivistica del marxismo, di cui lo stesso Lukács, pur riconoscendone l'importanza, scorgeva il carattere in qualche modo arretrato rispetto al compito allora più urgente di una rifondazione generale del marxismo, da eseguire in rapporto alle profonde trasformazioni economiche, politiche e culturali del secondo dopoguerra.

È senz'altro vero che il Lukács di *Storia e coscienza di classe*, ritrascrivendo il marxismo nei termini di una fenomenologia della classe proletaria interessata alla riconquista della *totalità*, ha contribuito a determinare la svolta occorsa nel marxismo italiano, francese e tedesco degli anni '60 e '70, con la rottura del paradigma storicistico e il riattinimento del sistema del capitale come sistema delle forme, articolato secondo differenti livelli di astrazione e complessità. Ma è altrettanto vero che le difficoltà subite dalle soggettività organizzate del movimento operaio internazionale – al quale Lukács è rimasto affratellato fino all'ultimo – di fronte alla grande crisi mondiale del 1968-1973 hanno influito negativamente sulla possibilità di ritrovare ancora in *Storia e coscienza di classe* le chiavi per una ricomposizione politica proiettata al di fuori della reificazione universale. *Storia e coscienza di classe*

non è, non poteva essere, né il libro di coloro i quali hanno preservato uno spazio per la negatività, ma estroflattendola dalla mediazione sociale totale (il pensiero negativo, nelle sue varie declinazioni); né il libro di coloro i quali hanno tentato di risolvere la crisi dello storicismo rinnovando la tesi dell'univocità e dell'assoluta immanenza dell'essere (la *French Theory*). Più sociologicamente e politicamente ancora: chi, negli ultimi trent'anni, abbia creduto nei nuovi movimenti sociali, nella società civile o nella moltitudine non poteva – d'altra parte per comprensibili motivi – trovare ancora attuale un libro nel quale si percorre il ciclo dell'*astrazione reale* nella produzione e nella circolazione di beni e servizi per *saltare* verso il partito operaio e il regno della libertà.

Che cosa può allora ritornare vivo e operante nel messaggio di *Storia e coscienza di classe*? A mio modo di vedere, una delle lezioni decisive del libro sta nella sua capacità di stringere, in un modo che per certi versi rimane ineguagliato, il rapporto fra la sfera della *produzione* e la sfera della *riproduzione* del capitale sociale totale, nell'insieme delle sue molteplici dimensioni. Quel che Lukács ha cioè compreso, assestandolo in un organismo teorico ricco e affascinante, è che la separazione fra valore e valore d'uso che contraddistingue ogni merce determina una scissione fra astrazione quantitativa e contenuto qualitativo materialmente eterogeneo che si impone in modo generale, strutturandosi come modello sia per tutte le attività produttive sia per quelle riproduttive, ovvero per quelle attività che conservano le condizioni di riproduzione della società, da quelle burocratico-amministrative a quelle comunicative e di consumo. La grandezza di Lukács sta perciò nell'aver colto, in controtendenza rispetto al marxismo socialdemocratico dell'epoca, benché genialmente anticipato dal Marx teorico del carattere di feticcio della merce, che la reificazione o alienazione diventano davvero dominanti quando alla dimensione *oggettiva* del feticismo si congiunge quella *soggettiva*, con la mercificazione delle attività dei lavoratori, il loro separarsi da sé stessi, a tutti i livelli della loro *vita quotidiana*. È solo questa impostazione teorica, peraltro, che può garantire per lui lo scioglimento di quel vero e proprio enigma che caratterizza la società moderna, costituito per un verso dal fatto che grazie

all'universalità della forma di merce, alla eguaglianza formale e astratta dei prodotti del lavoro mediata dalla divisione del lavoro, all'estensione dei comportamenti razionali dalla produzione alla riproduzione, l'intera esistenza "è sottoposta ad un processo economico unitario e il destino di tutti i membri della società viene mosso da leggi unitarie" (p. 119); per altro verso, dal fatto che la crescita, sia *intensive* sia *extensive*, della reificazione consolida l'*apparenza* della separazione fra economia e politica, struttura e sovrastruttura, società civile e Stato, rinchiudendo gli individui nella loro particolarità empirica, impedendo loro di *porci* come soggetti.

L'adozione del punto di vista della riproduzione, tuttavia, non permetterebbe solo di acquistare una migliore intelligibilità di *Storia e coscienza di classe*, così come dell'itinerario che ha condotto il Lukács più maturo nella direzione della costruzione dell'ontologia dell'essere sociale; essa permetterebbe anche di collocare i contenuti fondamentali del libro nel contesto della discussione contemporanea intorno a quei problemi ecologici, di genere e di razza che investono precisamente il piano della riproduzione del sistema a livello mondiale. Si tratta di una tematica che ha una immediata connotazione *politica*: perché i lavoratori e le lavoratrici non riescono più, tranne significative eccezioni, per lo più al di fuori dell'Europa, a uscire dalla loro "coscienza empirica", acquistando, come Lukács auspicava che avvenisse, una "coscienza attribuita di diritto", capace di permeare di sé le istituzioni democratiche? È noto che ciò dipende da una molteplicità di fattori tecnologici, organizzativi, sindacali, culturali, in connessione con una enorme ristrutturazione mondiale del capitale, che ha squassato la divisione internazionale del lavoro, insieme ai codici culturali e giuridici che caratterizzavano il "compromesso socialdemocratico". Ma in questo processo un certo ruolo andrà probabilmente assegnato alla perdita della consapevolezza, caratteristica di *Storia e coscienza di classe*, circa la crucialità del riferimento alla centralità del fattore-coscienza e del fattore-organizzazione, in virtù dei quali i lavoratori e le lavoratrici devono anzitutto cambiare sé stessi, entro un processo lungo e articolato, per cambiare la società (cfr. Cesarale 2022, pp. XXXVII-XXXIX).

Certo, tale consapevolezza da sola non è sufficiente, perché deve essere accompagnata da una maggiore assimilazione, conoscitiva e pratica, delle articolazioni e stratificazioni che compongono la forza lavoro a livello mondiale. Essa rimane però ancora essenziale, specie nelle terribili *global turbulences* che stiamo attraversando.

#### Riferimenti bibliografici

Cesarale, G.  
2022, *Introduzione a G. Lukács, Storia e coscienza di classe*, Pgreco, Milano.